

venerdì 5 aprile 2013

9

“Se qualcuno mi dicesse che Dio è inutile, quasi quasi comincerei a credere”



Per i ragazzi di oggi “Un Dio inutile”

Certo una provocazione, ma anche un auspicio. Sì stranamente è così. Per capirlo potreste andare venerdì 24 maggio, alle ore 20.45, alla sala S. Carlo, in via Seminario, dove viene presentato il testo che porta proprio questo titolo: *Un Dio inutile*. Nato quasi per caso, questo libro proviene dal web. È il racconto di due anni di “ora di religione” a scuola, vista da dentro, in presa diretta. L'autore, Gilberto Borghi, vive e lavora a Faenza, dove da 26 anni insegna religione cattolica presso l'Istituto superiore “D. Strocchi”. Pedagogista clinico e fondatore della coop. educativa Kaleidos. Da anni si occupa del rapporto tra la fede e la cultura post-moderna. E dall'autunno 2010 collabora, al blog collettivo www.vinonuovo.it, dove cura

la rubrica “Secondo banco”, che gli ha dato modo di mostrare come vivono i ragazzi di oggi e riflettere sulla fede di domani. E ora questi articoli sono diventati un libro. In questo testo si trova certo qualche conferma, sulla difficoltà di articolare questo rapporto tra giovani e fede oggi, ma soprattutto si trovano alcune smentite e parecchie sorprese. Ad esempio che il “cielo” sia chiuso per questi giovani o che il loro interesse per le questioni di fede sia sparito. E ci fa rimanere a bocca aperta di fronte a certi guizzi dei ragazzi che scattano quando - tra un beh e un prof - un'esperienza forte o il volto di un amico permette loro di intravedere anche solo per un attimo la bellezza del Mistero. Come quando Antonella ritrova una stranissima via per immaginare che “al piano di sopra” Qualcuno esista. O quando Laura immagina a modo suo come potrebbe essere incontrare Dio di là e Samuele invece vorrebbe “sentirlo” già qui e ora. Senza dimenticare però tutte le loro

sconnessioni interiori e drammi personali che affiorano qua e là come sfondo drammatico di una adolescenza che spesso si fa davvero dura da vivere. Sono tutte da scoprire le storie che Borghi racconta e le riflessioni che - a partire dai volti concreti dei suoi ragazzi - lui propone. Però, tra i tanti pregi di questo libro, c'è anche quello di restituirci il volto più bello dell'ora di religione nelle scuole, perché di quanto accade là dentro davvero non sappiamo praticamente nulla. Un'ottima occasione per conoscere - attraverso Gilberto - anche il lavoro quotidiano di tanti altri insegnanti di religione. La passione, la fatica, la serietà e anche le contraddizioni entro cui svolgono il loro compito; senza invasioni di campo (perché non è e non può essere l'ora di catechismo) ma anche senza rinunciare a rendere ragione della propria fede di fronte alle domande che arrivano dall'ultimo banco. E (come racconta Borghi) con un cuore aperto al dialogo anche con chi in teoria avrebbe scelto di non esserci, ma poi magari per noia o per qualche ragione strana in classe si fa vedere.

Giorgio Gatta